

IL CACIONEIRO DA AJUDA E DINTORNI

Diversamente dai testi della lirica trobadorica che furono letti e commentati nel corso dei secoli,¹ quelli della poesia galego-portoghese caddero nel totale oblio fin dal loro cristallizzarsi, intorno alla metà del XIV secolo, nella tradizione manoscritta. Come è noto, questo momento suole identificarsi con la costituzione di un *Livro das Cantigas* da parte del figlio illegittimo di don Denis, Pedro Conde de Barcelos: tale operazione se da un lato sancì la creazione di un canone della lirica dei *trobadores*, dall'altro ne rafficcò evidentemente la fine.

Senza entrare nel merito della questione, oggetto nel corso degli anni di contributi fondamentali,² in questa sede mi soffermerò sulla ricezione della lirica galego-portoghese. In prima istanza interessa rilevare come, per svariati secoli, la gran parte degli autori che se ne sono occupati riportò notizie di secondo colla, la gran parte delle informazioni da quei pochi studiosi che, pur da mano, mutuando queste informazioni dalla lirica dei *trobadores*, trascurano non solo di citare alcune nozioni della lirica dei *trobadores*, trascurano gli esponenti più rappresentativi. In seconda battuta esaminerò le conseguenze della riscoperta del Cancionero da Ajuda (da qui in avanti A) sulla lettura dei testi ivi contenuti.

1. Cfr., per esempio, per quanto riguarda il XVI secolo, il fondamentale volume di S. Debenne, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento* (1911), Padova, Antenore, 1995; su Bembo mi permetto di rimandare a C. Pulsoni, «Luigi Da Porto, Pietro Bembo: dal canzoniere provenzale E. B. e la letteratura provenzale», in *Le Prose della volgare lingua. Convegno, Gargnano 5-7 ottobre 2000*, Milano, Cisalpino, 2001, pp. 37-54; per la ricezione della lirica trobadorica d'oltralpe cfr. da ultimo R. Capelli, «*Amas vous en paucas rimas dolentas*: frammenti di Petrarchismo nei falsi trobadori di Jean de Nostredame», in *Il Petrarchismo nella lirica del Cinquecento*, Bologna 6-9 ottobre 2004, in corso di stampa.

2. Si vedano da ultimo G. Tavani, *Tra Galizia e Provenza. Saggi sulla poesia medievale galego-portoghese*, Roma, Carocci, 2002, pp. 13-28; Id., *Trovadores e jograis. Introdução à poesia medieval galego-portughuesa*, Lisboa, Caminho, 2002; E. Gonçalves, «Tradição manuscrita da poesia lírica», in *Dicionário da Literatura Medieval Galega e Portuguesa*, organização e coordenação de G. Lantieri e G. Tavani, Lisboa, Caminho, 1993, pp. 627-32; A. Resende De Oliveira, *Depois do espectáculo trobadorico. A estrutura dos cancioneros peninsulares e as recobas dos séculos XIII e XIV*, Lisboa, Colibri, 1992.

A titolo esemplificativo propongo una selezione di opere di vario genere all'interno delle quali si parla di poesia galego-portoghese. Il primo caso da esaminare è la famosa lettera-proemio del Marquês de Santillana al Condese de Portugal:

E después fallaron esta arte que mayor se llama el arte común—creo—en los libros de Caliztia e de Portugal, donde no es de dubdar qu' el exercijio d' estas especies mas que en ningunas otras regiones e provincias de la España se acostumbró en un grado que non ha mucho tiempo qualesquier decidores e trobadores d' estas partes agora fuesen castellanos, andaluzes o de la Estremadura, todas sus obras componian en lengua gallega o portuguesa; e aun d' estos es cierto rescebimos los nonbres del arte, asi como *maestría mayor e menor, encadenados, lexapren e manzobre. Acuerdaron* señor muy magnifico, siendo yo en hedad no provecta mas asaz pequeño moço, en poder de mi avuela doña Mengía de Cisneros, entre otros libros, aver visto un grande volumen de cantigas, serranas e dezires portugueses e gallegos; de los quales, toda la mayor parte era del Rey don Donis de Portugal—creo, señor, sea vuestro visahado—cuyas obras, aquellos que las leian, loavan de invengiones soules e de gracjosas e dignas palabras. Avia otras de Johan Suares de Pavia, el qual se dize aver muerto en Caliztia por amores de una infanta de Portugal, e de otro, Fernand Gongales de Senabria. Después d' ellos vinieron Vasco Peres de Camoes e Fernand Casquijó e aquel grande enamorado Magias, del qual no se fallan sino quatro cançones, pero çiertamente amorosas e de muy fermosas sentençias, conviene a saber: *Castio de miña mistura, Amor cruel e bruto, Senora, en quien fjança e Provet de buscar mesura?*

Benché il testo fornisce informazioni corrette su don Denis, nonché sulla terminologia metrico-retorica della lirica galego-portoghese, senza trascurare poi la menzione di alcuni *trobadores*—i cui nomi potrebbero però essere in tutti casi «corrotti», come per esempio «Fernand Gongales de Senabria».—pare significativo che due degli autori nominati, don Denis e Johan Soarez de Pavia, abbiano a che fare con il regno di Portogallo. Si potrebbe pertanto supporre che essi siano rammentati non tanto per ragioni di gusto personale, quanto, verosimilmente, per pura convenienza: il primo è infatti bisnonno del Condestable, mentre del secondo si dice che sia morto per «una infanta de Portugal», insomma un'altra familiarità del dedicatario della lettera.³ Nonostante queste preziose informazioni, il Marquês de Santillana non cita alcun testo, se non di un suo disinteressato per la lirica galego-portoghese almeno di una sua conoscenza a livello meramente storiografico.⁴ Ben diverso è l'atteg-

3. Marquês de Santillana, *Poetas completas*, edición, introducción y notas de M. P.A. M. Khol y A. Gómez Moreno, Madrid, Castalia, 2003, pp. 633-35.

4. Più difficile determinare i motivi della citazione di Fernand Gongales de Senabria, anche se non si può escludere, come propone E. Gonçalves, s.v. «Fernand Gongales de Seavra», in *Dicionário da Literatura Medieval*, pp. 260-61, p. 260, che il Marquês tenesse in alta considerazione la sua poesia (cf. ora X. Ron Fernandez, «Carolina Michaëlis e os trovadores representados no Cancionero da Ajuda», in *Carolina Michaëlis e o Cancionero da Ajuda, boise, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia*, 2005, pp. 121-88, pp. 161-62).

5. Cfr. V. Beltrán, s.v. «Santillana (Lúigo López de Mendoza)», Marquês de», in *Dicionário da Literatura Medieval*, pp. 605-06, p. 606.

gliamento nei confronti di Macías: subentrando infatti il fattore estetico egli ne riporta gli *incipit* di quattro canzoni.⁶

Il passo citato della *Carta al Condestable* si rivela inoltre molto utile per parlare della fortuna dei codici della lirica galego-portoghese nella prima metà del Quattrocento.⁷ Confidando nella bontà delle notizie trasmesse dal Marques, possiamo supporre da un lato che il codice da lui consultato riportasse testi regolarmente attribuiti, dall'altro che trasmettesse più componimenti di Johan Soares de Pavia.⁸ Entrambe queste caratteristiche lo farebbero differire dalla conformazione attuale dei testimoni superstiti, pur se va ricordato che essi hanno sofferto di numerose mutilazioni. Scartando in ogni caso A, privo di rubriche attributive, e reperibile forse già all'epoca nel Portogallo del sud,⁹ non si può escludere che il Marques de Santillana si sia imbarcato nell'antece-dente degli apografi italiani (da qui in avanti B e V),¹⁰ il quale, oltre ad essere corredato di rubriche attributive, era relatore di sei componimenti di Johan Soares de Pavia, come testimonia la successiva Tavola Colocciana: in essa infatti il nostro autore è preceduto dal numero 23, mentre, il poeta seguente, Pero Rodrigues de Palmeyra, dal numero 29.¹¹ Anzi questa contiguità tra i due *trovadores* potrebbe aiutare a comprendere il motivo della morte per amore attribuita a Johan Soares de Pavia: considerato infatti che Pero Rodrigues de Palmeyra è designato nei *Livros de Linhagens* come colui che «teria morrido de amor», il Marques de Santillana avrebbe potuto confonderli, ascrivendo a Johan Soares de Pavia delle caratteristiche del trovatore successivo, come hanno centemente proposto Ribeyro Miranda: «A confusão entre o Pava e o Palmeyra pode significar, assim, que estes dois muito antigos trovadores pertenciam a um mesmo grupo, que as respectivas obras poderao ter partilhado os mesmos

6. Non è pertanto un caso il fatto che il Marques de Santillana abbia citato nella sua opera alcuni versi di Macías (cfr. V. Beltrán, s.v. «Macías o enamorado», in *Diccionario da Literatura Medieval*, pp. 429-30).

7. Cfr. C. Michaelis de Vasconcelos, *Cancioneiro da Ajuda*, reimpresso da edição de Halle (1904), accresciuta da un prefácio de I. Castro, Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1990, II, pp. 237-43; A. Deyermond, «Baena, Santillana, Resende and the silent century of Portuguese court poetry», *Bulletin of Hispanic Studies*, LX, 1982, pp. 198-210, pp. 201-03.

8. Non entro nel merito dei generi citati dal Marques dal momento che «serenas e deztres» valgono essere anacronismi rispetto alla lirica dei *trovadores*, risultando invece più consoni alla produzione successiva e ovviamente coeva a quella del Marques (cfr. P. Lorenzo, s.v. «Serrenilhas», in *Diccionario da Literatura Medieval*, pp. 611-13; V. Beltrán, s.v. «Cancioneiro de Baena», in *Diccionario da Literatura Medieval*, pp. 126-28).

9. M. A. Ramos, «Tomens e Cancioneiros em Evora», in *I canzonieri ibertici. Colloquio, Padova 25-27 maggio 2000*, Nota, *Toxosoutos*, 2001, vol. I, pp. 169-216. Si veda anche M. Arbor Aldea, «Os estudos sobre o Cancioneiro da Ajuda: un estado de cuestion», in *Carolina Michaelis e o Cancioneiro da Ajuda, boax*, pp. 45-120, pp. 97-102.

10. Cfr. A. Ferrari, s.v. «Cancioneiro da Bibliotheca Nacional (Colocci-Brancuti)» e «Cancioneiro da Bibliotheca Vaticana», in *Diccionario da Literatura Medieval*, pp. 119-23 e 123-26.

11. Cfr. E. Gonçalves, «La Tavola Colocciana. Autori portoghese», *Arguinos do Centro Cultural Português*, 10, 1976, pp. 387-448; Ead., s.v. «Tavola Colocciana», in *Diccionario da Literatura Medieval*, pp. 615-18.

folos e folhas e que a memoria desses tempos te-los-à-feito permanecer assos-
ciados». ¹² Si tratterebbe insomma di un errore attributivo riconducibile alla
«senzazione regressiva», ¹³ anche se non va del tutto esclusa l'ipotesi che il Mar-
qués de Santillana possa avere tratto notizia delle vicende sentimentali di Johan

Soarez de Pavia dalla lettura di testi, ad oggi perduti.

Comunque sia, l'opera del Marqués de Santillana, rimasta peraltro inedita
fino alla seconda metà del Settecento, rappresenta una delle poche eccezioni
rispetto al disinteresse che avvolge la lirica galego-portoghese. Tra i protago-
nisti di questo rapsodico recupero cito solo Pedro Homem e Angelo Colocci.
Il primo non si limitò a possedere A, ma dovette leggerlo assai attentamente, se
è a lui che va ascritta la glossa «e deste aprendo joam de meca» a margine del
testo *A boa dona por que eu trobava* (70,1). ¹⁴ Certo è che la sua produzione let-
teraria, raccolta nel *Cançoneteo Geral* (59rv), ¹⁵ si apre con una invocazione a
don Denis, prima citazione esplicita del grande sovrano in un poeta portoghese.
se. ¹⁶ Di Angelo Colocci è superfluo parlare in questa sede: dopo aver fatto tra-
scrivere per due volte uno stesso canzoniere portato a Roma da monsignor An-
tonio Ribeiro, ¹⁷ o in alternativa due florileggi paralleli, lo studioso iniziò ad
esercitare la propria acribia filologica sulle copie che ne erano state tratte, B e
V, con note di carattere metrico, linguistico, filologico. ¹⁸

Come ho già avuto modo di precisare, si tratta di un atteggiamento ano-
malo rispetto a quegli autori che, pur conoscendo almeno parzialmente la lit-
ca galego-portoghese o qualche trovatore più rappresentativo (leggi don De-

12. J. C. Miranda, *Aurs mesclatz ab argen. Sobre a primeira geraga de trovadores Galego-portu-
gueses*, Porto, Guarecer, 2004, p. 48.

13. C. Pulsoni, *Reportorio delle attribuzioni discordanti nella lirica trovadorica*, Modena, Mucchi, 2001, p. 18.

14. I testi della lirica galego-portoghese sono schedati sulla base di G. Tavani, *Reportorio me-
trico della lirica galego-portoghese*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.

15. *Cançoneteo geral*, Lisboa, Hermao de Campos, 1516. In realtà già a f. 53r si ha una una
«Reposita» di Pedr'Omme ad una «Preguntta» di don Joam Manuel.

16. M. A. Ramos, «*Invoço el rey Dom Denis...* Pedro Homem e o Cançoneteo da Ajuda», in
Actes del VII Congrés de l'Associació Hispànica de Literatura Medieval, Castelló de la Plana, 22-26

127-85, p. 129.

17. E. Gonçalves, «*Quel da Ribeira*», *Cultura neolatina*, XLIV, 1984, pp. 219-24; V. Berto-
lucci, «La letteratura portoghese medievale», in V. Bertolucci-C. Alvar-S. Asperti, *L'area iberica*,
in *Storia delle letterature medievali romanze*, a cura di M. L. Meneghetti, Bari, Laterza, 1999, pp. 3-95,

pp. 16-17.

18. V. Bertolucci Pizzorusso, «Le possille metriche di Angelo Colocci ai canzonieri portu-
ghesi», *Annali dell'Istituto Orientale, sez. romanza*, VIII, 1966, pp. 13-30; Fadi, «Note linguistiche
e letterarie di Angelo Colocci in margine ai canzonieri portoghesis», in *Atti del Congresso di studi su*

Angelo Colocci, festi 13-14 settembre 1969, Jesi, Amministrazione comunale, 1972, pp. 197-203; M.
Brea-F. Fernandez Campo, «Notas lingüísticas de Angelo Colocci no Cançoneteo galego-portu-
gues», in *XXe Congrés International de Linguistique et Philologie Romanes*, Zürich 6-11 Aprile 1992,

Tubingen-Basel, Niemeyer, 1993, vol. V, pp. 41-56; G. Tavani, «Le possille di collazione nel Can-
zoniere Portoghese della Vaticana (Var. Lat. 4803)», in *Kristivere e rissare. Angelo Colocci e le om-
gni della poesia europea*, Roma, 16-18 maggio 2002, in corso di stampa.

nis), evitano di citarne i testi, nonostante siano talvolta al corrente dei codici che li tramandano. Appartiene a quest'ultima categoria Duarte Nunes de Leão, il quale, come ha già opportunamente rilevato la Michahelis, menzionò il canzoniere di Don Denis in varie opere.¹⁹ La prima in un libricino, posto al seguito del pamphlet *Censurae in Libellum de Regum Portugaliae origine qui fratris Iosephi Teixeira circumfertur*, intitolato *De vera Regum Portugaliae Genealogia liber*,²⁰ che fu pubblicato inizialmente in latino e successivamente tradotto in spagnolo dallo stesso autore (*Genealogia verdadera de los Reyes de Portugal, con sus elogios y sumario de sus vidas*).²¹

Fuit Dionysius Rex humanissimus amoenissimi ingenii et a litterarum studiis non abhorrens eo rudi saeculo. Poëticae autem studium maxime dilexit et fore primus in Portugalia carmina lingua vulgari scripsit, nata non ita pridem huiusmodi poësi verisimum similiter cadentium apud Siculos e quibus ad Lemovices, Avernos et Provinciales et inde ad Italos et Hispanos emanavit. Extant hodie multa eius carmina varia mensura, tam de profanis amoribus quam de laudibus beatissimae Virginis Deiparae, ex quibus apparet imitarum fuisse Lemovices et Avernos poëtas (14rv)

Il passo è preceduto da un singolare riferimento al figlio del sovrano, Pedro conde de Barcelos, che la critica ha finora passato sotto silenzio:

Petrum Comitem Barcelensem, quem ex Domina Gracia habuit. Hic de nobilitate Portugalliae stemmatibus liberos scripsit, qui in pretio habentur (13v).

Non mi sembra sia stato rilevato che, nel tradursi in spagnolo, Nunes de Leão se da un lato lascia sostanzialmente inalterato il discorso su don Denis —salvo la resa metonimica di «carmine» con «sonetos»—, dall'altro apporta una minima integrazione parlando del conde don Pedro:

Fue el Rey don Dionis humanissimo, y de ingenio ledo y ameno, y muy aflicionado al estudio de las letras. Sobre todo se dio mucho a la Poesia, y quasi fue de los primeros que en lengua vulgar escrivieron metros, haviendo poco que se usava aquella manera de componer por consonantes acerca de los Sicilianos, donde vino a los Le-

19. Michahelis, *Cancionero da Ajuda*, II, pp. 112-14; Ramos «Homens», p. 179-81.

20. Duardi Nonii Leonis iuriconsulti Iustiani, *Censurae in Libellum de Regum Portugaliae origine qui fratris Iosephi Teixeira circumfertur*, Irem, *De vera Regum Portugaliae Genealogia liber*, Olisipone, ex officina Antonii Ripartii, 1785.

21. *Genealogia verdadera de los Reyes de Portugal, con sus elogios y sumario de sus vidas*,

por el Licenciado Duarte Nuñez de Leon del Desembargo de su Magestad, Lisboa, Pedro Crasbeck, 1608. Sul motivo che hanno indotto l'autore a tradursi in spagnolo, cf. quanto lui stesso afferma nella Premessa: «Al Serenissimo Principe de las Españas Don Phelippe nuestro señor. Itaviendo pues yo divulgado con sabiduria y orden del Rey nuestro señor padre de V. A. un libro de censuras con cierta relacion de los Reyes de Portugal sus progenitores en lengua Latina, en que que V. A. muestra a las cosas de Portugal, que hazia mi dever en ofrecercelo en lengua que lo pudiese mejor entender» (c. 4r).

mosines, Alvernos y Provençales, y de ahí a los Italianos y Españoles. Y aun oy se han muchos sonetos suyos de varia medida, assi de amores y cosas profanas, como de loores de la Virgen Nuestra Señora: en que se ve luego que imito a los Poetas Latinos y Alvernos (29v).

Don Pedro Conde de Barcelos, al qual huvo de una Doña Garcia. Este fue el que escribió los libros de los linages nobles de Portugal, que oy se estiman en mucho por no haver de aquella materia otros libros antiguos (f. 29r)

Nel constatare l'assenza di altri libri antichi di *Nobilium*, Nunes de Leão dimostra un evidente interesse per i manoscritti, di cui aveva già dato prova nella *Primeira parte das Chronicas dos reis de Portugal* (1600) in merito alla produzione poetica di don Denis, nel paragrafo giustappunto intitolato: «Rei Dom Dinis dos primetros que em Hespanha versificarao ao modo dos Provençaes»:

Sobre estas grandes virtudes tinha el Rei Dom Dinis outra, per que dos seus era muito amado, que foi ser muy humano e conversavel, sem perder nada da majestade de Rei, e grande trovador, e quasi o primetro que na lingua Portuguesa sabemos escrever versos, o que elle, e os daquelle tempo comegarao fazer ao imitacao dos Alvernos et Provençaes, segundo vimos per hum cançoneteo seu, que em Roma se achou, em tempo del Rei Dom Ioam III e per outro, que sta na torre do tombo, de louvores da Virgem nossa Senhora.²²

Se nella prima parte del passo Nunes de Leão richiama la tendenza all'imitazione «dos Alvernos et Provençaes» da parte di don Denis, nella seconda, a distanza di quindici anni, aggiunge d'aver visto ben due codici contenenti l'opera del Re poeta, il secondo dei quali, depositato nell'Archivio Reale, è costituito di lirica mariana. Se per quest'ultimo caso si può supporre che Nunes de Leão sia incappato in una svista, confondendosi con un codice delle *Cantigas de Santa Maria* di Alfonso X,²³ conservato all'epoca nella Torre do Tombo, il discorso che riguarda il primo testimone è ben più complesso, già a partire dall'interpretazione del passo. Con straordinaria acutezza, la Michaëlis ha argomentato che egli potesse riferirsi «a um dos dois apographos utilizados por Angelo Colocci, vindos positivamente a lume emquanto reinava D. João III, quer fosse em vida do grande humanista que os salvava (entre 1509 e 1549), quer

22. *Primeira parte das Chronicas do Reis de Portugal reformadas pelo licenciado Duarte Nunes de Leão*, Lisboa, Pedro Crasbeeck, 1600, cc. 133v-134r. Decisamente più sfumato il passo dove Pedro que foi Conde de Barcellos (...). Este foi Conde de Barcellos e estorçado cavalleiro. O qual soo o que se acha daquelle materia, he muy estimada sua scripturas» (c. 109r). Non risulta infatti attestata una produzione mariana attribuibile a don Denis. Riguardo al codice menzionato da Nunes de Leão risulta vano qualsiasi tentativo di identificazione con i testimoni superstiti (sulla tradizione delle *Cantigas de Santa Maria* cfr. da ultimo *As Cantigas de Loor de Santa Maria*, a cura di E. Fidalgo et alii, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 2003, pp. 28-32, con relativa bibliografia).

depois do seu fallecimento (entre 1549 e 1557); ou entao aos occultos originaes».²⁴

Sono invece assenti riferimenti a codici nella piu tarda *Origem da Lingua Portuguesa*, dove Nunes de Leao si occupa della nascita della lingua galego-portoghese:

F' fazendo cabegas de algus senhorios ficou aquella lingua Gothica que era comua a toda Hespanha fazendo algũa divisaõ e mudança entre si cada hum em sua regiaõ, segundo era a gente com que tratavaõ, como os de Cathalunha, que, por aquella parte vir el-Rey Pipino de Franca com os seus, ficou naquella provincia sabor da lingua Francesa e, se apartou, lhes ficou notavel differença entre ella e a lingua de Castilla e das de Galliza e Portugal, as quaes ambas erão antigamente quasi hũa mesma, nas palavras e nos dipthongos e pronunciação que as outras partes de Hespanha não tem. Da qual lingua Calleja a Portuguesa se aventou tanto, quanto na copia e na elegancia della vemos. O que se causou por em Portugal haver Reis e corte que he officina onde os vocabulos se forjaõ e pullem e donde manãõ para os outros homens, o que nunca houve em Galliza. Era a lingua Portuguesa, na saída daquelle capitulo dos Mouros, muy curta e falta de palavras e cousas, por o misero estado em que a terra estivera, o que lhe conveio tomar de outras gentes, como fez. Polo que sua maninca foi no tempo del Rei dom Afonso VI de Castilla e no do Conde dom Henrique, ate o del Rei dom Dinis de Portugal, que teve algũa policia e foi o primeiro que pôs as leis em ordem e mandou fazer copiação dellas e compõs muitas cousas em merito aa imitação dos Poetas Proençes, como se melhorou a lingua Castellhana, em tempo del Rei dom Afonso, o sabio, seu avõ, que mandou escrever a Chronica Geral de Hespanha e copiar as Sete Partidas das leis de Castilla, obra grave e muy honrada, posto que ruda nas palavras, como tambem mandou trasladar muitos autores da lingua latina na Castellhana. E assi se forão ornando ambas as linguas, Portuguesa e Castellhana, ate a policia em que agora estão.²⁵

Pur avendo avuto modo di visionare due codici, pare significativo che, in nessuna delle opere menzionate, Nunes de Leao avverta la necessita di citare dei testi della lirica galego-portoghese. Evidentemente, se da un lato egli punta a valorizzare l'importanza non solo storica di don Denis, soffermandosi a descriverne la produzione poetica, dall'altro sembra manifestare disinteresse per una sua più accurata analisi. Pare insomma comportarsi da «storico» più che da «letterato». Ciononostante egli funge da *vulgata* presso alcuni autori contemporanei, primo tra tutti Pedro de Mariz, che, nei suoi *Dialogos de Varra Historia* (1594), riprende alla lettera quanto aveva scritto Nunes de Leao nel *De vera Regum Portugaliae Genealogia liber*:

E para que em tudo fosse perfeito, não lhe faltou hu amensissimo ingenho muito affeygado a letras e sciencias, das quaes, exercitando-se muito na poesia, foi havido

24. Michællis, *Cantoneiro da Ajuda*, II, p. 119.
25. *Origem da Lingua Portuguesa* per Duarte Nunes de Leão, Lisboa, Pedro Crasbeck, 1606, pp. 31-33. Sull'opera si veda ora l'introduzione di M.L. Carvalhao Buescu a Duarte Nunes de Leão, *Origem da Lingua Portuguesa e origem da lingua portuguesa*, Lisboa, Imprensa nacional - Casa da moeda, 1983.

- p. 242 Iobo Soares de Payva (...), o Trovador, foy cazado com D. Martiães
- p. 279 D. Tareja, ou Constança Lourenço cazou com Iobo Martins, o trovador
- p. 288 Vasco Fernandes Praga, natural de Galliza, foy muy bom trovador, foy cazado com D. Tareja Martins Moguda

Ciononostante né Lavaña né coloro che dopo di lui si occuparono del *Nobiliario*, nell'ordine Felix Machado Castro i Silva e Alvaro Ferreira de Vera, sentirono la necessita di commentare l'insolita qualifica di «trovador». Solo Faria y Sousa, riproponendo il *Nobiliario* in spagnolo nel 1646,²⁸ le dedicò una rapida esegesi, che qui ripropongo:

Faria y Sousa 1646

Dize esto: *Juan de Caya, que fue muy buen Trovador*. Assi en la plana 137 lo dice Plana 120, num. 18
Coll. 700-701

que al Conde don Pedro le vino a lance hacer memoria, aparecen en este Libro seys poetas, de casi 400 años de antigüedad unos, i más de 300 otros. Componian en toda suerte de verso, que oy se usa mayor i menor, como lo he provado en un Discurso que se puede ver al principio de la Parte I de mis Rimas i en otro de los Comentarios a las de Luis de Camoens, contra la ignorancia moderna, que firma no ubo en España verdaderos endecassilabos asta que los escribió Garcilasso, que fue ayer. Esto de trobar era exercicio muy de los Cavalleros de aquellos siglos en España; después han venido a juzgarlo afrentoso, teniendo por mejor el parecer necios, i particularmente dieron en

28. *Nobiliario del Conde de Barcelos Don Pedro, hijo del Rey Don Dionis de Portugal*, traducción de castigado y con nuevas ilustraciones de varias notas por Manuel de Faria y Sousa, Madrid, Alonso de Parades, 1646. Sul motivi che indussero l'erudito a riproporre l'opera in spagnolo si veda quanto lui stesso scrive nel *Prologo*: «No llamo a esto propriamente traducción, porque a la verdad no lo es, ya que la impertinencia con que estaban referidos los sucesos, que en este libro se refieren, me obligó a reduzielos a menos la tercia parte de lo que ellos ocupavan. Esto es lo que he hecho, i no imagino ser trabajo glorioso, sino que he zelado tres cosas. Una que este libro se hizesse más manuable porque todos se aprovechasssen dél; aquellos digo que tratan desto, que oy no son pocos. Otra que enviessse inteligible. La tercera que no fuesse escandaloso por palabras mal sonantes». Di particolare interesse è anche quanto appare in precedenza ne *La aprovacion del señor don Gerónimo Mascareñas del Colegio de su Magestad en el Real de Ordenes de que otras se hizo mencion es esta*: «Tres razones ay muy considerables para este libro, assi como agora está se impriman en España. La primera es que las copias manuscritas, casi innumerables que hay, andan por extremo viciadas y singulamente las que corren en Castilla, i siendo esta copia que agora ofrece el Traductor sacada del original que se conserva en el Archivo del Reyno, adonde le escribió su Autor, queda claro que es la mas cierta, i que imprimiéndole quedaran cessando tantos errores como hallan en las otras los Doc-tos en esta escritura; i quando no los uviera (como sin duda ay) el libro está escrito en su original con tal confusjon que impide su verdadera inteligencia, i esta aparece clara con la luz que Juan Bautista Lavaña Chronista del Reyno le dio reduziéndole a este estado que es el mismo con que se imprimió en Roma, i con que Manuel de Faria agora le traduxo, quitándole lo in modesto».

esta presunción los Portugueses. En Castilla está oy más admitido el versificar los Se-
ñores ¡ preciarase dello; con mucha razón en tanto que no se llamen Poetas, porque
este título está guardado para quien es famoso estudiante en casi todas ciencias, cosa
que rarísimamente acontece a Señor alguno, porque sectian con otros ejercicios ¡
pensamientos, que totalmente son opuestos a tal suerte de saber.

In realtà, come si può notare, Faria y Sousa si limita a ribadire i nomi dei
trobadores, concentrandosi soprattutto sul loro modo di versificare. Il rife-
rimento alla lirica galego-portoghese è prettamente strumentale alla dimo-
strazione che ben prima di Garcilaso era attestato l'uso dell'endecasillabo in Spa-
gna. Il tema era già stato oggetto di una ben più ampia disamina da parte dello
studioso nelle pagine iniziali che precedono il commento alle *Rimas varias de*
*Luis de Camoens*²⁹

Don Juan Manuel Príncipe estuudio y elegante que vivió en Castilla por los años
del Reynado de D. Pedro en Portugal (cuyo fallecimiento fue el de 1367) trae en su
Conde Lucanor algunos versos Castellanos deste número, de que se ve que entonces
se escribian en Castilla. *El Rey Don Dions de Portugal nació primero que el Dante tres*
o quatro años, y escribió mucho deste proprio género Endecasillabo, como consta de ma-
nuscritos. Pero todo esso (aun siendo anterior a Boscan y a Garcilaso con más de 200
años) pudo ser a imitación de Italia, pues el Emperador Federico, de que se hallan se-
mblantes versos, vivió por los años 1200, que son ciento antes de los en que florecia
El Rey Don Dions. Y todavia asta aqui se saca en limpio que los primeros en esto, a
imitación de Italia, fueron los Portugueses con más de 200 años de ventaja a los Cas-
tellanos, que por esta cuenta diríamos que imitaron a los Portugueses.
Mas porque no quitemos a nadie su gloria, digo que hasta aqui pudieron Portu-
gueses y Castellanos imitar a los Lemosinos o Valencianos, porque esse Cavallero
Mossen Jordi (de quien Petrarca trasladava) florecia, según Beuter, por los años
1250, reynando Don Jayme, el famoso, de cuya casa fue; con que es anterior no sólo
a Boscan con algunos ciento de años y al Rey D. Dions, que no era nacido quando el
sino a Petrarca con más de ciento, y al Rey D. Dions, que no era nacido quando el
poetava, casi contemporaneo del Emperador Federigo segundo. Dize allí Beuter que
este Jordi escribió Sonetos, Sextinas y Terceros, que son todas las suertes de com-
posición del Petrarca, menos las Cançiones. Repárese que Terceros es lo que oy lla-
mamos Tercetos, de que algunos quieren que Dante fuesse el inventor, y no es assi,
pues el Jordi los escrivia quando aún Dante no era nacido. De otro Cavallero de los
mismos dias, llamado Mossen Feber, dizen también allí el Beuter, que compuso en
Sonetos la tormenta que El Rey D. Jayme cortió en el mar aquel año de 1250 hallan-
dose ambos estos Poetas en ella. Gran ventaja, por cierto, de los Valencianos en la an-
tiguedad de Poetas con este número!

Pero no me sossiego con essa ventaja y quiero mostrar que casi cien años antes de-
lla y del Emperador Federico, y de Jordi, y de Feber, se escribian en Portugal versos
de onze sílabas. Porque antes de passar allí Don Enrique con título de Conde (que
fue por los años de 1090) se escribian allí, pues de aquel tiempo permanecen Can-
ciones, de que dexaremos aqui por exemplo una estancia.

29. *Rimas varias de Luis de Camoens*, comentadas por Manuel de Faria y Sousa..., Lisboa, Theoronio Damaso de Mello, 1685.

uso polif. co
de gl. autor
conf. de

Ouroana, Ouroana oy tem por certo
 Que inha vida et viver
 Se alvidrou per teu alvidro, porque em cabo
 O que hey de la chebone sem reftera,
 Mas no' ha porque se ver, ecc.

Era Autor destas Poestas (bien semejantes a algunas de agora en no entenderse, aunque alla lo hizo el tiempo y acá el desatino) Gongalo Hermigues Cavallero vale-roso de aquel siglo, y escritvalas a su muger Oroana. Traelas el Doctor Fray Bernar-do de Brito Coronista Mayor del Reyno y de su Orden, Varon celebre en su historia de Cister. Juzgen ahora los despassionados qual es la primera gente que usó estos ver-sos endecasilabos en Europa, mientras no se hallan otros mas antiguos, y estos son casi cien años antes de los que hallamos en Italia, con que en Portugal vienen a tener de antigüedad mas de quinientos años. Y a lo menos quedara clarissima la ignorancia de quien piensa que Garlasso ayer fue el Introduutor desto en España.³⁰

Spicca inanzitutto il fatto che don Denis compose del versi in endecasilab: «El Rey Don Dionis de Portugal nació primero que el Dante tres o quatro años, y escribió mucho deste proprio género Endecasilabo, como consta de manuscritos». Ed effettivamente se si esamina il *corpus* poetico del Re trovato-re, privilegiando il computo sillabico «all'italiana», si scorge che egli ha fatto uso dell'endecasilabo in quasi sessanta componimenti.³¹ Tutto indurrebbe a ritenere insomma che Faria y Sousa abbia eseguito un'accurata analisi metrica dei resti di don Denis direttamente sui codici, individuandovi l'uso frequente dell'endecasilabo. Ma per quale motivo egli non ha citato alcun testo del sovrano qui o in altre sue opere, pur considerandolo tra i massimi esponenti delle lettere lusitane? Le opzioni da prendere in esame sono essenzialmente due:

- a) Faria y Sousa potrebbe non aver visto alcun codice di don Denis: facendo ricorso al *topos* del manoscritto, egli desiderava conferire attendibilità a quanto scriveva;
- b) pur lodando il sovrano, Faria y Sousa è totalmente disinteressato alla sua produzione e in genere alla lirica dei *trovadores*.

Quale che sia l'ipotesi più economica, resta innegabile che nel seguito del passo Faria y Sousa si propone di stabilire, verosimilmente per puro sciovinismo, la priorità del Portoghese nell'uso dell'endecasilabo, arrivando a citare per l'occasione dei versi, peraltro incomprensibili a lui stesso,³² di Gongalo

30. *Ibid.*, c. 11111v.

31. Totalmente diverso il discorso se il *corpus* viene analizzato secondo il computo alla «provenzale»: in tal caso avremo solo tre componimenti in endecasilabi. Essi sono: *Em grave dia, sen bor, que uns oy* (25, 37), *Gran tempo, meu amigo, que non quis Deus* (25, 39) e *Vas-s'o meu ami-galbur sen mi morar* (25, 133).

32. Cfr. *Europa portuguesa*, seconda edizione, corretta, illustrata y añadida en tantos lugares y con tales ventajas que es labor nueva, por su autor Manuel de Faria y Sousa, tomo III, Lisboa, An-

Hermíguez, presunto autor dell'XI secolo, vissuto al tempo del Conde Don Enrique.³³ Identico il quadro di riferimento in *Europa portuguesa*, apparsa fra il 1678 e il 1680.³⁴ Di particolare interesse quanto l'autore scrive nel secondo volume riguardato a don Denis:

Como tomava ora la espada ora la pluma, assi Docto en esta como Valeroso en aquella, hizo de la ciudad de Coimbra una nueva Atenas con florente Academia, ilus-

tonio Craesbeck, 1680, p. 378: «No es muy claro este lenguaje, mas para de aquella edad a lo menos lo es que esta del primer Rey, pues si del se entencden algunas palabras, el sentido no se entende, sino es que el Autor usava de terminos semejantes a los que se usan agora en España adonde tambien no se entende lo que quieren dezir aunque se contencdan algunas palabras. Es una critica a su muger Ouronana».

33. Ricordo che Gongalo Hermiguez sarebbe un cavaliere della corte reale di Alfonso Henriquez, secondo quanto scrive Bernardo Brito nella sua *Primera parte da Chronica de Cister*, Lisboa, Craesbeck, 1602, cc. 371v-372r: «Em tempo del Rey Don Afonso Henriquez, o primeiro de Portugal, ouve em sua corte hum cavaleiro manco de muy sinalado nas armas e de que no pago se fazia muita conta chamado Gongalo Hermiguez, por sobrenome Traga Mourto (...). [Gongalo Hermiguez] era muy querido na corte, assim del Rey como das damas da Rainha Dona Marfada, entre as quais erao muy celebradas suas cavalarias e muy festejados dos ditos e mores que fazia inda que lhe louvavao mais os escritos que a pratica, por ser gago e muy embaracado da lingua» (c. 370v). In questa stessa opera sono riportati alcuni versi che Gongalo Hermiguez dedicò alla moglie Ourana: «Tao estranho foi o amor que ambos se tiveram, que por maravilha se falava nelle em Portugal, e o mostroo bem alguns versos que lhe fazia de que porrey alguns que tem lugar em qual-quer obra, por se ver nelle os mais antigos termos da lingua Portuguesa. *Indebados, nam inderebos, / Tal a tal ca montal* (...) Com estas invencões de verso e outras semelhantes que deixo de referir por bastar estas pera meu intento, soleimizava Gongalo Henriquez os amores de sua querida Ourana». Su Gongalo Hermiguez e sugli altri falsi letterari dell'epoca mi propongo comunque di tornare in altra sede.

34. *Europa portuguesa*, segunda edicion, correcta, ilustrada y añadida en tantos lugares y con tales ventajas que es labor nueva, por su autor Manuel de Faria y Sousa, tomo I, Lisboa, Antonio Craesbeck, 1678; *Europa portuguesa*, segunda edicion, correcta, ilustrada y añadida garces y con tales ventajas que es labor nueva, por su autor Manuel de Faria y Sousa, tomo II, Lisboa, Antonio Craesbeck, 1679; *Europa portuguesa*, segunda edicion, correcta, ilustrada y añadida garces y con tales ventajas que es labor nueva, por su autor Manuel de Faria y Sousa, tomo III, Lisboa, Antonio Craesbeck, 1680. Questa edizione rimpiazza la precedente *Eptome de las Historias Portuguesas* (1628), come conferma la *Advertencia del Capitan Pedro de Faria y Sousa*, posta alla fine del I volume: «Por los años 1628 imprimi en Madrid Manuel de Faria y Sousa el Eptome de las historias portuguesas. Despues passados algunos años reparado que avia dicho cosas no pocas a la luz de noticias poco ciertas por sus Autores, y hallando despues otras de mas credito, propuso deolver segunda vez a tomar la Pluma para dos intentos: uno el emendar aquellas noticias primeras, y otro el acrecentar otras nuevas. Si mucho es lo emendado, mucho mas sin comparacion es lo acrecentado, porque constando de tres tomos la Europa cada tomo es mayor que todo el Eptome. Assi este oy no viene a ser de ningun provecho, de ninguna importancia, y de utilidad ninguna, pues por lo no poco emendado y por lo mucho acrecentado solo la Europa se deve buscar para nos alumbiar de noticias mas ciertas y recrearnos con successos mas copiosos, adonde el estilo y la elegancia respaldan con mayores ventajas a la elegancia y al estilo con que la primera vez su Autor dio a la impresion el Eptome. Mudo finalmente el titulo de Eptome de las Historias Portuguesas en Europa Portuguesa, y con mas propiedad; porque como avia de emplear la Pluma en escribir las acciones de nuestros Portugueses, obradas en las quatro partes del Mundo Asia, Europa, Africa y América, a las que obraron en nuestra Europa, mejor le conviene a esta Historia el titulo desta que de aquel» (p. 492).

que escrivieron i el tiempo, no de todos; sea principio este para los que con mayor memoria se acuerden mejor».³⁷ Essi sono:

Alonso Sanchez hijo bastardo del Rey D. Dioniz, Poeta.
 El Rey Don Dioniz, Poeta.
 Don Pedro Infante, hijo del Rey D. Dioniz, Genealogías.
 Vasco Martinez de Resende, Poeta, Don Dioniz.

Se si escludono don Denis e il figlio don Pedro, autori sui quali egli si era

già soffermato in precedenza,³⁸ i *troubadores* nominati per la prima volta sono

«Alonso Sanchez» e «Vasco Martinez de Resende». Non è dato sapere se que-

sta duplice citazione possa derivare dalla consultazione di un codice, anche se

le notizie fornite da Faria y Sousa, per la loro esiguità, non sembrerebbero tali

da richiedere l'esame autoptico di un canzoniere. La circolazione di questi au-

tori in fogli sparsi potrebbe aprire uno spiraglio di possibilità: è quanto si veri-

fica effettivamente nelle miscellanee 9249 della Biblioteca Nacional de Madrid

(= M) e 419 della Biblioteca Municipal de Porto (= P), che trasmettono la tem-

zone tra Alfonso Sanchez e Vasco Martinz de Resende, *Vasco Martinz, poyz dos*

trabalhades (9, 14).³⁹ Le rubriche di entrambi i codici, peraltro molto simili (M

«No mesmo Livro estava as trovas seguintes: Trovas de dom Alfonso Sanchez

37. Questa la premessa, per inciso, alla lista: «Quisiera escusarme deste capitulo porque en estudio particular no lo huvieramos de escrivir; son infinitos los Escritores Lusitanos i con una po-

deración de que asta veinte años atrás no uvo ninguno que publicasse escrito menos que digno de

estimación perpetua en todas facultades. La poesia tan general, que conocemos, i se han conocido

muchas personas que naturalmente hablaban en verso; cada fuente de Portugal i cada Monte son

Hipocrenes i Parnassos, assi en los hombres. Y porque las mugeres con igual ingenio i estudio se de-

maron siempre entre nosotros ilustran esta memoria muchas que ilustraron otras. Nombrahe los

de todos; sea principio este para los que con mayor memoria se acuerden mejor» (pp. 353-354). Cfr.

stessi quattro autori sono anche nella *Epítome de las historias portuguesas*, pp. 689-96. Secondo D.

Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana historica, critica e cronologica*, Lisboa, Instituto de Fonseca,

vol. I, 1741, c. d III, questa lista sarebbe ridotta rispetto a una redazione manoscritta che egli ebbe

modo di visionare: «Vao permitido o famoso historador Manoel de Faria e Sousa que estivesse octo-

sa a sua penma neste assumpto em que era tão interessada a pítima da sua Nação escrevendo Cará-

logo de los Escritores portuguezes em 4, cuyo original escrito todo de sua própria mão tive em meu

podet e nelle se comprehendende a noticia de outocentos e vinte e tres authores muito mais diffusa e

cap. 18 do Epítome de las Hist. Portug. que unicamente consta de duzentos e seis escritores».

38. Si veda, per esempio, quanto scrive in *Europa Portuguesa*, II, p. 149, parlando del figli-

llegitimo di don Denis: «Don Pedro, a quien llamaron Conde, y fue el Sol que dio luz a la Noble-

sa de España, asta entonces oculta en las nieblas del olvido (...). A D. Pedro su hijo bastardo hizo

Conde de Barcelos, y este es el primer Titulo que indubitavelmente se sabe de merced de los Re-

Barcelos, aquien deve España la memoria de sus familias nobles; es libro estimado i con razón».

39. Sulla composizione di queste miscellanee, nonché sulla circolazione della tenzone si veda

N. Longo, *Dom Alfonso Sanchez, Le poesie*, Roma, Il Bagatto, 2003, pp. 24-41 e 175-80, con relati-

va bibliografia. Su M cfr. anche I. Tomassetti, «Una glosa inédita al villancico *Dime, tu, venora, dime,*

in *Actas del IX Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval*, A Coruña, 18-22 de septiembre de 2001, Noia, Toxosoutos, 2005, 3 volumi, III, pp. 573-590, pp. 573-75.

filho del Rey dom Dinis a Vasco Martinz de Resende e repostia do mesmo Vasco Martinz»; P: «Trovaa de D. Afonso Sanches filho del Rei D. Dioniz a Vasco Martinz de Resende e resposta do mesmo acharaose entre os papéis do grande Mestre Andre de Resende, e estava postas em solta», ci darebbero infatti conto della menzione di Faria y Sousa ed in particolare della collocazione cronologica di Vasco Martinz de Resende, altrimenti ignota. Faria y Sousa potrebbe aver avuto notizia di questa tenzone da Manuel Severim de Faria, erede di gran parte della biblioteca dell'umanista André de Resende.⁴⁰

Se l'ipotesi si rivelasse fondata, ci consentirebbe di trovare un legame fra l'erudito portoghese e un testo della lirica galego-portoghese: Faria y Sousa avrebbe conosciuto insomma solo la tenzone 9, 14, traendo le altre informazioni, in particolare quelle su don Denis, dal suo predecessore Nunes de Leão, come dimostra la ripresa alla lettera non solo degli autori imitati dal Re portoghese, ma anche l'indicazione dei luoghi dove si conservano le sue opere:

e quasi o primetro que na lingua Portuguesa sabemos scriver versos, o que elle, e os daquelle tempo comegarão fazer aa imitação dos Avreiros et Provençães, segundo vimos per hum cancioneteiro seu, que em Roma se achou, em tempo del Rei D. Ioan III e per outro, que sta na torre do tombo, de louvores da Virgem nossa Senhora.

Fue versado en diferentes lenguas y era inclinado a la Poesia. En España y aun en Italia por ventura, fueron primeros sus versos a imitación de los Provençales y Avreiros. Permanecen obras suyas. Un Libro dellas se halló en Roma reynando Juan III, otro permanece en la Torre del Tombo o Archivo Real de Lisboa.

Nel recupero pressoché integrale del passo (manca il genere relativo ai versi conservati nella Torre do Tombo), è però vero che Faria y Sousa non afferma d'aver visto i codici in questione come Nunes de Leão; pare quindi conferma l'ipotesi secondo cui egli non ebbe modo di esaminare alcun testimone della lirica galego-portoghese. Anzi proprio grazie a Nunes de Leão si può anche spiegare il riferimento all'uso dell'endecasillabo da parte di don Denis: si tratterebbe infatti di un malinteso nato dalla lettura del testo *Genealogia verdadeira de los Reyes de Portugal*, laddove Nunes de Leão traduce «carmina» con «sonetos». Con «sonetos» Faria y Sousa intende evidentemente la nota forma metrica costituita di versi endecasillabi, come si deduce dal suo Discorso introduttivo alle *Rimas varias de Luis de Camoens*:

Y porque entran en primer lugar los Sonetos, digo que ellos constan de versos hecroycos, con el número de los llamados Endecasílabos, o bien de onze sílabas, de que vulgarmete se piensa que fue Carcillasso su primer Introdutor en España imitando a Italia.⁴¹

40. Ramos, «Homens», pp. 177-78.
 41. *Rimas varias de Luis de Camoens*, cit. IVr. Un ulteriore indizio dell'uso dell'endecasillabo da parte di don Denis potrebbe venire a Faria y Sousa dall'esame della già citata tenzone 9, 14:

Ad ulteriore conferma delle scarse conoscenze di Faria y Sousa della produzione dionisiana si legga *Europa Portuguesa*; dopo essersi lungamente tenuto su tutte le attestazioni di portoghese «arcaico» a lui note, l'erudito toscane il periodo dionisiano in appena due righe, peraltro senza alcuna citazione in merito:

En los años del Rey Don Dionis, como era docto y Poeta, se mejoró algo la lengua, como consta de la carta de Afonso IV, su hijo que truximos en su vida.

Del tutto dipendente da Nunes de Leão si rivela anche un altro autore del Seicento, Francisco Brandão, al quale va però il merito d'aver recuperato il statemento del Conde don Pedro, grazie al quale viene alla luce la produzione poetica di quest'ultimo, ignorata, come si è visto, in precedenza:

Do que elle aproveitou nos estudos não se alcançãõ outros vestigios mas que algumas poeias a que se inclinou com maior affecto; e além de outras he de maior estima hum cançõnetto que escreveo em louvor de nossa Senhora, melhorando neste assumpto o talento que em outros empegos tinha divertido. Pode sem falta ter pertencia com o cançõnetto de N. Senhora, composto por el rey D. Afonso Sábão, o qual se guarda na livreria do Escorial. O Conde Don Pedro de Barcellos que escreveu o livro das linhagens, no testamento que fez, enterrando-se no nosso mosteiro de S. João de Tarouca, entre outras mandas deixa o seu livro das cançõas de Castella que entãõ era D. Afonso XI seu sobrinho pelos annos 1350. Estas canções pertencem do mesmo conde. Por respeito do nosso Rey D. Denis se presume que introduzirãõ em Castella escrever os versos em lingua portuguesa; o discreto padre que soube grançar as vontades de todos, acompanhada da chanesa e cortesia com que encobria toda a sagacidade, scrião a causa de se lhe sogelarem a esta imitação. Certo he que durou o uso das copias portuguezas em Castella até o tempo de Henrrique III, segundo escreve Argote de Molina.⁴²

Francisco Brandão torna ad occuparsi del *Livro das cantigas* di don Pedro nel paragrafo dedicato all'attribuzione del *Livro das linhagens*:

Concorreaõ razões no Conde de Barcelos Dom Pedro para poder sair a luz com esta obra genealógica, porque temos certeza de ser homem inclinado a estudos, quando vemos em seu testamento, em que deixa a el Rey de Castella o seu livro das cantigas, e quem tinha composto hum cançõnetto, que podia ser apresentado a hum Rey; pessoa era com noticia de boas letras.⁴³

considerato infatti che essa è costituita di versi tale misura, si potrebbe supporre che l'erudito portoghese abbia congetturato che questo verso fosse tipico della lirica dei trovadores, e quindi anche di don Denis.
 42. F. Brandão, *Quinta parte da Monarchia Lusitana que contém a historia dos primeiros annos del Rey D. Denis*, Lisboa, Paulo Craesbeck, 1650, cc. 6v-7r.
 43. *Ibid.*, c. 184r.

La mancanza di fonti primarie caratterizza anche tutto il Settecento, e in particolare, fra gli altri, Antonio Caetano de Sousa, Diogo Barbosa Machado, Francisco de Pina e Mello, José Rodríguez de Castro e Thomas Antonio Sanchez. Caetano de Sousa si sofferma a parlare di *trovadores* in due punti della sua *Historia genealógica da Casa Real Portuguesa*. Nel primo passo in merito a don Denis:

Foy dignissimo da Coroa, ditoso, valeroso, entendido, de animo grande, liberal, amigo da verdade e da justiça, favorecedor das sciencias e boas letras, a que teve notable propensão, o que lhe facilitava o sublime do seu engenho, especialmente na poesia, em que compôz com primor, sendo naquelle tempo excellentissima e nella fez metro que em Hespanha e na lingua portugueza compôz versos em rimas, e nella traduzir alguns livros. No Reynado del Rey D. João III appareceo em Roma hum livro de obras suas; no Archivo Real da Torre do Tombo se conservava outro, em que, como singular estylo e methodo, tratou dos officios principaes da millicia e de outras muitas cousas pertencentes a ella. Este livro affirmo o Doutor Pedro Barbosa se conservava no dito Archivo, donde delle nao achey já noticia. Era finalmente versado em diferentes linguas e ornado de partes dignas de Rey, em que não lemos que o excedesse algum outro Monarcha.⁴⁴

nel secondo riguardo al figlio Don Pedro:

Nelle se declara Poeta [Don Pedro], porque deixa as suas poestas a El Rey de Castella dizendo assim: *Leo mando o meu livro das cantigas a El Rey de Castella*. Deste livro faz menção D. Nicolao Antonio na Bibliotheca *Hispana vetus*, ainda que com a incerteza de ser do Conde, allegando a Aphoneo Chacão que elle diz se imprimira em Hespanha; o Chantre Manoel Severim de Faria, em huma memoria de cousas raras que tinha, faz menção de ter o dito livro. Da sua existência não pode já aver dvida, nem de que o Conde seja o seu Author, pela menção, que delle faz no seu testamento.⁴⁵

Se nel primo caso Caetano de Sousa riprende quanto aveva scritto Nunes de Leão, segnalando però di non aver trovato tracce del libro conservato all'epoca nella Torre do Tombo, nel secondo fa riferimento al testamento del Conde, ritrovato da Brandão. Decisamente più interessante quanto afferma in merito al possesso del *livro das cantigas* di don Pedro da parte di Severim de Faria. In realtà se da un lato Severim de Faria doveva avere dei testi dei *trovadores*, come conferma la rubrica di 9,14 trasmessa da P (cfr. *supra*), dall'altro appare abbastanza improbabile che egli potesse disporre di un codice di lirica antica. In realtà, come ha giustamente supposto la Michaelis, «Sousa confundiu as obras poeticas do trecentista Conde D. Pedro de Barcellos com as do quattrocentista Infante D. Pedro, a quem o relator academico attribua o *Poema do Menosprezo do Mundo*, ideado, como hoje se sabe, por seu filho, o Condesta-

44. A. Caetano de Sousa, *Historia genealógica da Casa Real Portuguesa*, Lisboa, Antonio de Sylva, 1733, p. 196.
45. *Ibid.*, p. 265.

vel. Pelo menos, é exactamente este cancionete que o chantre guardava, com effeito, no seu estudo como cousa summamente rara».⁴⁶

Meno problemático é o discurso per quanto riguarda Barbosa Machado. Nelle sue allusioni ai poeti antichi egli si rita ai noii predecessori, cui aggiunge Faria y Sousa in merito ad Alfonso Sanchez. Qui di seguito i passi salienti dalla sua *Bibliotheca Lusitana*:⁴⁷

Foy D. Affonso Sanchez summamente inclinado ás sciencias e principalmente a poesia, em que conforme o estilo daquelles tempos foy elegantissimo e como tal numerado por Manoel de Faria e Sousa no *Epit. Da Hist. Portug.* Part. 4 cap. 18 e Fr. Ferrand. *Da Soled. Hist. Serv. da Prou. de Portug.* novamente correct. e addicionad. Part. 3 liv. 13 cap. 7 entre os Poetas insignes deixando composto. *Varios versos* I. Tom. M. S.⁴⁸

[don Diniz] Cultivou desde os primeiros annos com tanta affluencia a poesia vulgar que nelle foy natureza e não a arte os versos que compoz, sendo o primeiro que em Hespanha a imitação dos poetas provençaes meirillhou com rimas, deixando para immortal documento do familiar commercio que sempre conservara com as musas, assim sagradas como profanas. Cancionete de Nossa Senhora de cuja obra fazem memoria Duarte Nun. de Lcão *Chron. deste Principe* pag. milhi 134 col. 1 e Brandão *Mon. Lusit.* Part. 5 Liv. 16 cap. 3. Cancionete de varias obras o qual appareceu em Roma quando reinava em Portugal D. João o III, como affirmão os dous referidos autores nos lugares allegados.⁴⁹

I nomi di questi poeti vengono riproposti nell'indice finale dedicato alla «Poesia vulgar» del IV volume:⁵²

D. Affonso Sanchez, *Varios versos*
D. Diniz, *Cancionete de varias obras*
D. Pedro I, *Cantigas*

46. Michaelis, *Cancionete da Ajuda*, II, p. 108.
47. Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana* I, 1741; II, Lisboa, Ignacio Rodrigues, 1747; III, Lisboa, Ignacio Rodrigues, 1752; IV, Lisboa, Francisco Luiz Ameno, 1759.
48. Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana*, I, p. 52.
49. *Ibid.*, p. 627.
50. Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana*, III, p. 540.
51. *Ibid.*, p. 542.
52. Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana*, IV, pp. 701-16.

Più parco di citazioni si rivela Pina e Mello nell'introduzione al suo poema epico-polemico *Triunpho da religião*, dove vengono menzionati solo don Demis e il figlio don Pedro:

Em toda a Hespanha o primiero que conheceu a Poesia foi o nosso Rei Dom Diniz. Hoje existe na livraria do Escorial hum livro de versos seus, que elle mandou a seu avô Dom Affonso X de Castella, a quem chamou o Sábio. Seu filho, o Infante Dom Pedro Conde de Barcellos, a quem deve tanto a Nobreza de Portugal pelas suas genealogias, deixou em Testamento outro livro também de versos a seu sobrinho D. Affonso XI.⁵³

Se i tre autori finora citati si ritanno sostanzialmente a Nunez de Leão e Faria y Sousa, Rodriguez de Castro e Sanchez si distinguono invece per qualche riflessione personale sulla lirica galego-portoghese. Ad esempio il primo, cui si deve la pubblicazione di alcune *cantigas de Santa Marta* di Alfonso X, era ben conscio della restante produzione del Re saggio, pur senza conoscerne il genere:

Además de estas Poesias compuso el Rey D. Alonso otras varias que no fueron en obsequio de la Virgen, como el mismo lo insinua en el Prólogo que se ha copiado; pero como no se conserva ninguna de ellas, se ignora enteramente quales fueron sus asuntos y quales los motivos que tuvo para escribirlas.⁵⁴

Ben più impegnativo si rivela il compito di Sanchez: avendo edito la *Carta del Marques de Santillana*, egli si vede costretto, nel commentare il passo relativo alla lirica dei *trovadores*, a parafrazzare il testo originale, ricorrendo talvolta, in mancanza di fonti primarie, a informazioni desunte dal *Nobiliario del Conde don Pedro*:

Doña Mencía de Cisneros: muger de Garçilaso de la Vega, fue madre de Doña Leonor de la Vega y esta lo fue del Marques, por lo qual a Doña Mencía la llama abuela. El gran volumen que el Marques vió en casa de dicha Doña Mencía su abuela era todo compuesto de poesias portuguesas y gallegas. La mayor parte de las que le componian era del Rey Don Dionís de Portugal. Este Rey, dice Rodrigo Mendez de Silva en el Catalogo Real de España, compuso los primeros versos en lengua portuguesa. Según esta opinion la poesia portuguesa tuvo su real origen a fines del siglo 13. o principio del 14. Pues dice el mismo Silva que nació dicho Rey el año 1261 y que murió el 1325. Duarte Nuñez de León en la Crónica de este Rey dice que fue quasi o primiero que na lingoa Portuguesa savemos escrever versos. La memoria de Juan Suarez de Pavia es muy oscura, y no hemos podido hallarla de el en las Historias portuguesas. Pero buscando este apellido en el Nobiliario del Conde Don Pedro hallamos estas palabras: Joao Soares de Payva, o trovador, foy cazado con Doña Marianes, filha de Joao Fernandez de Ribas de Visela e de Doña Maria Soares de Sousa. Y en la pag. 281: Doña Maria

53. F. De Pina e de Mello, *Triunpho da religião*, Coimbra, Antonio Simoens Ferreira, 1756, p. III.
54. J. Rodriguez de Castro, *Biblioteca española*, Tomo II, *Noticia de los escritores genitiles españoles y de los christianos hasta fines del siglo XIII de la Iglesia*, Madrid, en la Imprenta Real, 1786, pp. 642-43.

Antes foy cazada com Joaon Soares de Payva o Trovador. Las quales palabras nos hacen creer, lo I. Que el apellido Payva que se lee en la Carta del Marqués se debe entender Payva, viciado acaso por los copiantes que por Payva escribieron Pava, por la mezcla de estas dos palabras en la escritura puesta en la I latina por la Y griega. Lo 2.º que el poeta de que habla el Marqués es este, distinguido en el Nobiliario con el nombre título de Trovador, o porque lo era muy famoso o porque habla otro del mismo nombre y apellido que no era poeta. Lo 3.º que Payva fue anterior al Conde Don Pedro, como lo indican las palabras *foy cazado - foy cazada*. Y habiendo muerto este Conde de el año 1355, como dice Silva en el Catalogo Real, y hablado de Payva como de un hombre que ya no vivia, conjeturamos que este poeta se debe colocar en el siglo 14.º muy a los principios del 14.º. Por lo que dice el Marqués que Payva murió en Galicia por amor de una Infanta de Portugal, se puede conjeturar que este poeta fue de un lugar muy ilustre, que tenia mucha franqueza en palacio, y que los amores de la Infanta le obligarian a retirarse a Galicia y a su patria (...). Aún es más oscura la materia de *Fernant Gonzalez de Senabria*. Juan Bautista Laviana en las *Notas al Nobiliario* sobredicho traducido en castellano, dice que Scabra es lo mismo que Senabria, y que los de este apellido son hidalgos Callejos. Según esto y arrendiendo al contexto del Marqués, este poeta seria Callejo e Portugués descendiente de Galicia.

Le cose cambiano radicalmente con la riscoperta di A, avvenuta nei primi simi anni del XIX secolo, ed in particolare fra il 1802 e il 1810.⁵⁶ Se è cosa nota che un testo vive nella storia, nel caso di A è il codice stesso che crea una «storia» della lirica galego-portoghese: l'assenza delle rubriche attributive non fu infatti avvertita come prova dell'incompletezza del manufatto, ma piuttosto come un elemento atto a dimostrare l'unicità dell'autore del testo. Scrive a tale proposito Ribeiro dos Santos, cui si deve la prima descrizione scientifica del codice:

Estas trovas ou coplas são todas feitas a hũa Dama, a quem o Poeta amava e creava mosamente e de quem era mal correspondido; por que nellas não faz mais, do que queixar-se de sua dureza, que lhe não aceitava seo coração, e bom serviço; que o poeta por isso em tamanha dor e amargura, que teria de morrer por ella de desgosto. Exprime por diversas maneiras os seus concetos, e reñões de seus amores; e fallando quasi sempre de hum mesmo assumpto, varia muito as suas ideas, e pensamentos com fecundidade de invengões, e motivos para suas trovas.

Parcece que este objecto de seus cuidados era hũa Religiosa pelo que elle diz nesta estancia

Moyro m'en pola freyra mayns non
pola de nogueyra

Esta segunda era hũa das tres Damas, que elle diz que vira, e lhe enlevava os olhos; as quaes lhe perguntavao muitas vezes, de qual dellas era servido; o que elle respondava de recalar.

55. *Colección de poetas castellanas anteriores al siglo XV* (...), ilustrada con notas por D. Thomas Antonio Sanchez, biblioteca de S. M., Tomo I, *Poema del Cid*, Madrid, por Don Antonio de Sancho, 1779, pp. 130-131 e 137.

56. M. Arboir Alda-C. Pulsoni, «Per la storia del Cancionero da Ajuda: 1. Dalla sua compilazione a Ribeiro dos Santos», *Parola del testo*, in corso di stampa.

Joana dir' eu Sancha e maria en meu
 cantar con gran coita d' amor. e pero
 non dixi por qual mortia de todas tres
 nen qual quero mellor nen qual me
 faz por si o seu perder. nen qual me
 faz ora por si morrer. de ioana. de San-
 cha. de maria.

Tambem parece que a Dama, que elle escolheo para seu cortejo, assistia em San-
 tarem, pois que diz em huas trovas:

— mays fremosa de
 quantas velo en
 Santaren e que mais deselo

e mais adiante

— des que me party
 de mia sennor ca non ui nunca
 fui ledo nen dormy nen me pa-
 gueti de nulla ren o deste
 mal soffri e soffri. des que me vi
 de Santaren.

E parece que ella era parenta delle, como se tira do que diz em outros versos:

Fu soon tan muit amador do meu
 linagen que non sey al no mundo
 querer mellor dua mia parenta. que
 ei e quen sa linagen quer ben teu
 meu amarei.
 Sempre viç e amor
 ena a meu linagen farei.
 ena a meu viuo for
 esta parenta scrutei.

Em outros versos da a conhecer a filiação de sua Dama chamando-lhe filha de D.
 Paex Moniz:

O mia senhor des aquel. dia u.
 me foy ami muy mal
 e uns filla de don pasay
 moniz e ben uns semella

Não podemos saber se este Paex Moniz seria o mesmo, que D. Payo Moniz, filho
 segundo do Conde D. Osorio, de que falla o Nobiliario do Conde D. Pedro Tit. LIII.
 p. 301. e 302. cazado com D. Urraca Nunes, filha de D. Nuno Pires o Braganção que
 deita ao Seculo XIII.
 Tambem parece que teve alguma outra affeição em outras partes por que diz em
 huas de suas trovas

Daquí veg eu
barcelos e laria
e vejas casas, u
ja vi algun

Falla de concurrencia de Trovadores que havia em seu tempo

Pero eu velo aqui troba

dores senyor e lume deses ol

los meus, que troban damor

por sas senyores non uclen a

qui trobador pur deus que

moientenda o por que digo

De outros versos consta, que o Author andou por fora de Espanha

Quantos aqui despanha son to

dos deron o dormir con gran sabor

que an dessir mais eu nunca sono

perdi desquando despanna say

estava,

Que muit a la que a terra non

ui n est a muli fermosa mia senyor de

que meu trist e chorando parti.⁷⁷

Dopo aver stabilito l'unicita autoriale dei testi, lo studioso si sofferma ad analizzare i vari stati d'animo che hanno determinato l'elaborazione delle poesie, arrivando a congetturare il nome della donna amata attraverso l'esame di alcune *cantigas*. Le conclusioni a cui giunge lo studioso sono:

a) la donna doveva essere una religiosa sulla base dei vv. 5-6 di *Non est a de Nogueira* (117,6);

b) doveva chiamarsi Joana, Sancha o Maria per via dei vv. 1-7 di *Joana, di-x'en, Sancha e Maria* (125,17);

c) doveva risiedere in Santarem alla luce dei vv. 1-2 e 1-6 rispettivamente del componimenti *A mais fremosa de quantas vejo* (157,3) e *Amigos, des que me parti* (157,4);

d) era parente del poeta sulla base dei vv. 1-11 di *Eu soo tan muit'amador* (97,7);

e) era figlia di D. Paes Monis, come s'intuisce dai vv. 9-12 di *No mundo non me sei parelha* (97,20).

57. Riproduco il testo da M. Arbor Alda-C. Puisori, «Il Cancionero da Ajuda prima di Carolina Michaelis (1904)», *Critica del testo*, VII, 2004, pp. 721-89, pp. 769-72.

«Individuata» la donna amata, lo studioso dichiara che il poeta potrebbe

aver nutrito passioni anche per una seconda donna, sulla base del vv. 15-16 di *Se non Deus gran ben fazer quisesse* (70,46 o 157,21), affrontando anche la concorrenza di altri *trovadores*, come dichiarò nel vv. 1-5 di *Pero en veyo aqui trovadores* (157,39). Anzi il poeta dovrebbe recarsi perfino fuori della Spagna, da dove restò assente per lungo tempo alla luce del vv. 1-5 e 1-3 rispettivamente di *Quantos aqui d'España son* (115,10) e *Que muit'á ja que a terra non vi* (125,41). Come già scriveva la Michaelis,⁵⁸ Riberto dos Santos fu quindi il primo a sostenere che i testi di A furono composti da un unico autore per una sola donna, senza però esplicitare ulteriormente i personaggi coinvolti nella vicenda. Dopo di lui l'idea fu ripresa e sviluppata da altri studiosi, anche se non è dato sapere se essi fossero a conoscenza dello scritto inedito dell' erudito portoghese. Va innanzitutto ricordato F. Diez, che, recensendo il volume *Fragmentos de hum Cançoneteiro medito que se acha na Litraria do Real Collegio dos Nobres de Lisboa*,⁵⁹ scrive:

Unre nächste Frage betrifft den Verfasser, der nirgends geradezu genannt wird. Bedeutend wäre es, wenn wir darthun könnten, dass diese starke aus mindestens 260 Liedern bestehende Sammlung das Werk verschiedener Sängers oder wohl gar nichts geringeres sey, als ein Strauß von Geistesblüthen einer ganzen Dichterepoche, etwa wie die sogenannte mançessische Sammlung. Dazu sieht Rec. indessen keine Möglichkeit: er fühlt sich vielmehr bewogen, sie für das Product eines einzigen ungewöhnlich fruchtbaren und nicht eben geistvollen Troubadours zu erklären. Mit Beseitigung innerer auf dem Styl beruhender Gründe, dass z. B. die beständige Wiederholung derselben Ideen doch wohl für ein Urtheil zeugen müsse, wogegen sich einwenden lassen würde, dass diese Einförmigkeit des Inhaltes auch als im Charakterzug damaliger Poesie gelten könne, beruft sich Rec. nur auf den äusserlichen Umstand, dass im Falle der Mehrheit der Verfasser, ihre Namen dem Gebrauche gemäss ihren Abtheilungen beigefügt worden wären, dass aber der Name eines Verfassers recht wohl in dem verlorenen Anfang der Handschrift niedergelegt sein könnte; die Fruchtbareit der alten portugiesischen Dichter kann ohnehin nicht besprochen werden. Hierbei ist freilich vorauszusetzen, dass einige in der Mitte des Manuscriptes fehlende Blätter ebensowenig eine Namensüberschrift enthalten hätten als die übrigen. Rec. hat in dem Texte einen Namen bemerkt, den er für den des Verfassers oder, wenn man lieber will, eines der Verfasser zu halten geneigt ist; doch ist die Stelle nicht frei von Dunkelheit.⁶⁰

58. Michaelis, *Cançoneteiro da Ajuda*, II, p. 3.

59. *Fragmentos de hum Cançoneteiro medito que se acha na Litraria do Real Collegio dos Nobres de Lisboa*, impresso a custa de Carlos Stuart, socio da Academia Real de Lisboa, Paris, No

Pago de Sua Magestade Britannica, 1823.

60. F. Diez, rec. a *Fragmentos de hum cançoneteiro medito...*, *Berliner Jahrbücher für Wissens-*

chaftliche Kritik, Februar 1830, pp. 161-72, pp. 165-66 (la recensione è stata successivamente rite-

lata in *Friedrich Diez kleinere Arbeiten und Recensionen*, herausgegeben von H. Breyman, Müna-

chen, Oldenbourg, 1883, pp. 72-83). L'idea richiama quanto aveva scritto lo stesso Diez in «*Die*

Poesie der Troubadours (1826), ampio lavoro di sintesi in cui la poesia dei trovatori era posta al cen-

tro di un universo di ripetizione e di convenzione, al punto da potersi considerare quasi come l'o-

pera di un solo poeta: "Man könnte sich diese ganze Litteratur als das Werk eines Dichters denken,

nur in verschiedenen Stimmungen hervorgebracht" (F. Zinelli, «Custaw Gröber e i libri del tro-

vatori (1877)», *Studi medievistici e volgari*, XLVIII, 2002, pp. 229-74, p. 251, n. 65).

Nelle pagine seguenti Diez si spinge a supporre il nome dell'autore del...

st, identificandolo con Joan Coelho, nominato nell'ultimo verso della canzone... Quest'ultima ipotesi trova però scarsi... (125,40).

Spetta tuttavia a Varnhagen la ricostruzione della vicenda amorosa tramessa da A: l'unico autore dei testi viene identificato con il conde Pedro de...

Tudo indiz a crer que a tal dama era nada menos do que a rainha D. Maria, filha de Afonso IV de Portugal, nascida em 1313, pedida em casamento pelos embaixadores de...

Pur di ricomporre i tasselli di questa storia d'amore, il diplomatico brasiliano arriva perfino a riordinare in modo diverso i testi trasmessi da A, indicando nella rilegatura del codice la causa che ha prodotto lo sconvolgimento della disposizione originale delle *cantigas*.⁶⁶

Solo dopo la riscoperta di V, Varnhagen farà ammenda di quanto aveva supposto in precedenza:

Em primeiro lugar devemos que ante a evidencia dos factos, nos vemos obrigados a renunciar a opiniao em que estavamos (cingindo-nos a do grande maestro Joao Pedro...

61. Fa eccezione Raynouard, che nella sua recensione al volume *Fragmento de hum Cancionero medieval...*, *Journal des Savans*, 1825, pp. 488-495, p. 489, usciria cinque anni prima di quella di Diez, si limita a scrivere: «Rien ne fait connoître ni le nom ni le nombre des auteurs dont les ouvrages composent le cancionero nouvellement publié».

62. J. P. Ribeyro, *Reflexões filológicas*, Coimbra, Na Imprensa da Universidade, 1855-56, p. 18.

63. C. F. Bellermaan, *Die alten Liederbücher der Portugiesen oder Beiträge zur Geschichte der Portugiesischen Poesie vom dreizehnten bis zum Anfang des sechzehnten Jahrhunderts nebst Proben aus Handschriften und alten Drucken*, Berlin, Dümmler, 1840, p. 10.

64. Lo si può dedurre dalla n. 6 di p. 45, dove però il rimando a Ribeyro dos Santos non riguarda scritti relativi alla lirica galego-portoghese.

65. F. A. Varnhagen, *Trovas e cantares de um codice do XIV seculo: ou antes, mui provavelmente, «o Livro das Cantigas» do Conde de Barcellos*, Madrid, Alexandre Gomes Fuentetaja, 1849, pp. IV e VI-VII.

66. Per un esame della ricostruzione ideale di A compiuta da Varnhagen cfr. Arbor Alder-Pulsoni, «Il Cancionero da Ajuda», pp. 763-65.

Il CANCIONE... Ribeyro... não q... douto... no, Ped... termos... fronte... mes de... guerra... Se l'ass... conquanten... stato l'imp... dalla Mich... apograli ita... estão no C... edição bara... suas dimen... encho-as pe... tres tambem... In ques... que o rubr... «Se l'ass... piaz».⁶⁹ Se l'... gues questa... ficazione n... ancora oggi... che avanzat... A. Accettat... dente di A... tro che il «... non sarebb... pio, la trad... dente affini...

Ribeiro) de que todas as composições do cancioneiro fossem obra de um só poeta: opinião que já seis anos antes d'elle (em 1830) havia sido emitida na Alemanha por um doutor philologo, que ate hoje tem seguido escudando com provento o nosso Cancionero. Pelas leturas ate agora por nós feitas no volumoso cancionero da Vaticana, de que temos copia completa tirada em 1857 de um exemplar que existe na Hespanha e encontrada pessoalmente por nós com a de Roma em 1858), havemos ja encontrado os nomes dos autores de cinquenta dos cantares contidos no nosso codice, os quaes, com poucas variantes, se acham ali transcritos, com os mesmos nomes designados.⁶⁷

Se l'assenza di attribuzioni in A ha influito, come si è visto, per almeno un cinquantennio sull'ermeneutica della lirica gallego-portoghese, non minore è stato l'impatto dato dall'apposizione delle rubriche nell'edizione di A curata dalla Michaëlis. La studiosa attribuì, come è noto, i testi di A sulla base degli apografi italiani: «Pubblico as poesias integralmente, na mesma ordem em que estão no Códice da Ajuda, numerando-as e apontando o lugar que occupam na edição baralhada da Varnhagen. Registo todas as lacunas. Tento determinar as suas dimensões, assim como o conteúdo provável das folhas arrancadas. Pre-encho-as pelo confronto critico com os apógrafos italianos (...). *D'essas fontes tirei também os nomes dos autores*».⁶⁸

In questo modo ella si proponeva evidentemente di reintegrare «dos datos que o rubricador do seu código non tivo o tempo ou a possibilidade de copiar». Se in un'ottica di ricostruzione di un *Cancionero Geral gallego-portuguez* questa operazione può avere la sua legittimità, resta invece priva di giustificazione nel caso di un approccio al singolo manufatto. Ciononostante capita ancora oggi di imbarcarsi in Tavole di A corredate di rubriche, oppure in studi che avanzano proposte attributive riguardo a sezioni di testi trasmessi solo da A. Accettando questo principio si dovrebbe supporre da un lato che l'antecedente di A avesse le stesse rubriche di B e V, cosa che in realtà non è, dall'altro che il «rubricatore» di A, qualora avesse effettivamente realizzato l'opera, non sarebbe mai incorso in sviste attributive.⁶⁹ Eppure se si esamina, per esempio, la tradizione lirica provenzale ci si rende conto che anche in casi di evidente affinità stemmatica, i codici possono attribuire ai medesimi testi paterni-

67. Varnhagen, *Trovas e cantares de um codice do XIV seculo*, p. 376.

68. Michaëlis, *Cancionero da Ajuda*, I, pp. X-XI.

69. G. Tavani, «Carolina Michaëlis e a crítica do texto, cem anos depois da edição de Ha-

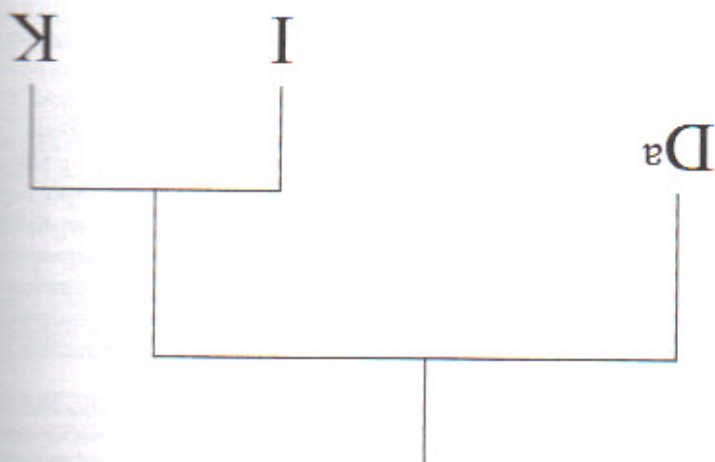
lle», in *O Cancionero da Ajuda cem anos depois*, pp. 55-65, p. 57.

70. Si veda per esempio quanto avviene a l. 15r: dopo una sezione di ventidue componimenti (ff. 10r-14v) che B e la Tavola Colocciana ascrivono a Martin Soarez, A presenta infatti una natura esordiale atta ad indicare l'inizio di una nuova sezione che comprende i testi 62 e 63 (97,

33 e 97, 25), distaccandosi pertanto dalla paternità espressa dagli altri testimoni, che continuano ad assegnare questi componimenti a Martin Soarez (M. A. Ramos, «Misc en texte nos manuscritos da Lirica gallego-portuguesa», in *X Congrés Internacjonal de l'Associacjo Hispànica de Literatura Medieval, Alacant 16-20 de setembre de 2003*, in corso di stampa).

71. Per una tipologia della devianza attributiva mi permetto di rimandare al mio *Repertorio delle attribuzioni*, pp. 14-28.

ta diverse. Paradigmatico a tale proposito potrebbe essere il caso dei manoscritti siglati D*IK;⁷² estrapolando infatti questi codici dal resto della tradizione, potremmo rappresentarli a livello stemmatico in maniera analoga a quanto si verifica nella lirica galego-portoghese:



Eppure in ben 7 casi D* si contrappone ad IK, senza contare che perfino fra questi ultimi codici, considerati solitamente come gemelli, vi sono a loro volta delle divergenze.⁷³

Come comportarsi allora con le «attribuzioni» di A? Nella totale assenza di indizi di paternità, mi limiterò a segnalare l'inizio delle varie sezioni in quanto contraddistinte dalla presenza di una miniatura,⁷⁴ considerando l'insieme dei testi raccolti in A come di *pater semper incertus*.

CARLO PULSONI
Università di Perugia

72. Cf. D'A. S. Avallé, *Manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, nuova ed. a cura di L. Lomardi, Torino, Einaudi, 1993.

73. Pulsoni, *Repertorio delle attribuzioni*, pp. 221-23. Sulle divergenze fra IK nelle rubriche per esempio, delle tenzoni, cf. C. Pulsoni, «Per un approccio bedieriano alle *vidas*: i codici IK», in *Liber, fragmenta, libellus prima e dopo Petrarca*, Seminario internazionale, Bergamo, 23-25 ottobre 2003, in corso di stampa.

74. Cf. M. A. Ramos, «O Cancionero da Ajuda. História do manuscrito, descrição e problema», in *Fragmento do Nobiliário do Conde Dom Pedro. Cancionero da Ajuda. Edição fac-similada do códice existente na Biblioteca da Ajuda*, Lisboa, Edições Távola Redonda, 1994, pp. 27-47, p. 34. «Se a autoria não é assinalada, a própria estrutura do manuscrito proporciona uma separação clara de autores. Trata-se especialmente da miniatura que inicia novo ciclo, seguida de uma grande capa tal para a primeira composição e de outras mais pequenas com volume menor para os textos seguintes». In precedenza Esad, «O retorno da Guarvaya ao Pays», *Cultura neolatina*, XLVI, 1986, pp. 161-74.

p. 166. Un approccio non aprioristico alle attribuzioni di A in M. Arbor Aldeas-P. Canclieri-C. Pulsoni, «Le forme metriche di Ajuda», in *Cancionero de Ajuda, cen anos depois*, pp. 145-75.

Publicacions de l'Abadia de Montserrat
2006

Ed. de Vicenç Beltran, Meritxell Simó
i Elena Roig

Homenatge al Dr. Martí de Riquer

TROBADORS A LA PENÍNSULA IBÈRICA